

POLONIA

«Non possiamo ancora permetterci di mandare l'esercito in vacanza»

Lo dichiara il generale Baryla, uno dei più stretti collaboratori di Jaruzelski - Lo stato di guerra verrebbe solamente «sospeso»

Dal nostro inviato VARSAVIA — «La società non può ancora permettersi di mandare l'esercito in vacanza politica. Nell'interesse della difesa della Polonia, l'esercito deve rappresentare una forza capace di garantire l'ordine e la sicurezza nel paese e di proteggere in modo efficace gli sforzi dei lavoratori per il superamento della crisi. L'ammonimento è stato lanciato ieri da uno dei più stretti collaboratori di Jaruzelski, il generale Josef Baryla, membro del Consiglio militare per la salvezza nazionale e vice ministro della Difesa, in un articolo che occupa un'intera pagina di «Zwyczospolita» e di «Zolnier Wolności», organi rispettivamente del governo e delle forze armate.

POUP — «Da una parte favorirei il ritorno a una piena normalizzazione della vita nel paese e dall'altra creerei una barriera efficace contro ogni tentativo di ostacolare tale normalizzazione e di ritornare ai fenomeni negativi degli anni 1980-81.»

Per collaborare Walesa pone tre condizioni

VARSAVIA — Lech Walesa avrebbe trasmesso alla rete televisiva americana «ABC» (la quale a sua volta lo ha fatto pervenire ai corrispondenti occidentali accreditati a Varsavia) il testo della seconda lettera da lui inviata nei giorni scorsi al generale Jaruzelski. Walesa vi afferma di essere disponibile a collaborare con le attuali autorità, ma a tre condizioni: 1) amnistia per tutti i detenuti arrestati dopo l'entrata in vigore dello stato di guerra; per attività sindacale o manifestazioni di protesta; 2) reintegrazione di tutti loro nei posti di lavoro; 3) ritorno al principio della pluralità sindacale della società polacca. Ogni altra esclusione del testo sarebbe falsa. Stasera, intanto, Jaruzelski pronuncerà un discorso alla TV. L'annuncio è stato dato ufficialmente ieri e l'attesa è notevole.

normalizzazione e di ritornare ai fenomeni negativi degli anni 1980-81. Il lungo articolo del generale Baryla esprime, è appena il caso di rilevarlo, un giudizio altamente positivo sui risultati di un anno di stato di guerra, sostenendo che esso non ha significato «cancellare le riforme e frenare il processo di rinnovamento». Al contrario, è stata sconfitta «l'ingannevole teoria sulla non riformabilità del socialismo». Significativamente, il vice ministro della Difesa non parla mai di revoca dello stato di guerra, ma utilizza sempre la parola «sospensione».

La differenza non è di poco conto, non soltanto perché indica che la decisione che la Dieta sarà chiamata ad adottare dovrebbe essere non ancora definitiva, ma anche per le conseguenze pratiche che comporta. La più importante riguarda il Consiglio militare per la salvezza nazionale, cioè l'organo che, costituitosi il 13 dicembre 1981, detiene il potere reale in Polonia. La semplice «sospensione» dello stato di guerra significa che esso continuerà a sopravvivere? In caso affermativo, quali saranno i limiti dei suoi poteri? La risposta la conosceremo dopo la seduta della Dieta.

Romolo Caccavale

PORTOGALLO

Oggi sei milioni e mezzo alle urne per rinnovare i consigli municipali

Sarà il voto della svolta? Precipita la crisi della destra

Un ministro socialdemocratico si è dimesso dal governo - Un mini-rimpasto per eludere le richieste di rinnovamento della compagine che guida il paese? - Le sinistre chiaramente orientate per lo scioglimento del Parlamento - I socialisti incerti sulle alleanze

Brevi

Continuano i combattimenti a Tripoli del Libano

BEIRUT — Dopo poche ore di tregua, durante le quali la polizia aveva cercato di creare delle zone cuscinetto, sono ripresi ieri mattina i combattimenti a Tripoli, fra i sunniti della resistenza popolare e la milizia fiociniana. I morti sono ormai più di 35 mila. Nel sud Libano, un distaccamento di cacciabombardieri dell'Onu è stato attaccato da miliziani sciiti.

Il ministro degli esteri ungherese a Roma

ROMA — Il 16 e 17 dicembre prossimi, su invito del ministro Colombo, compirà una visita ufficiale a Roma il ministro degli esteri ungherese Frigyes Pujó.

Il tour di Shultz in Europa

L'AJA — Proveniente da Bruxelles, dove ha partecipato ai lavori della NATO, è giunto ieri mattina in Olanda il segretario di Stato americano Shultz. Al'Ale ha avuto incontri col premier Ruud Lubbers e col ministro degli esteri Van der Stoep ed è stato ricevuto in udienza dalla regina Beatrix. In serata è partito per Roma dove domani avrà colloqui ufficiali.

Manifestazione nella Ruhr contro la disoccupazione

BONN — Oltre dodicimila lavoratori hanno partecipato ad una manifestazione svoltasi a Duisburg (RTT) per protestare contro la crescente disoccupazione nella regione siderurgica della Ruhr. A Duisburg, su 575.000 abitanti ci sono 25.000 disoccupati e 33.000 lavoratori in cassa integrazione.

La figlia di Ali Bhutto resta agli arresti

KARACHI — Benazir Bhutto, figlia dell'ex primo ministro Ali Bhutto giustiziato nel 1979, dovrà restare agli arresti domiciliari per altri tre mesi. La donna fu fermata dalla polizia di Zia Ul Haq il 10 marzo 1981, dopo un dirottamento aereo compiuto da giovani seguaci del Partito popolare di Ali Bhutto.

Rubano le armi alla scorta di Genscher

BONN — Tre pistole con 150 proiettili sono state rubate a Wuppertal agli agenti di scorta al ministro degli esteri della RfG Genscher. La pistola si trovava nel sedile di una delle auto di scorta; i ladri hanno rotto un deflettore e le hanno rubato senza che la polizia si accorgesse di nulla.

Nostro servizio

LISBONA — Il socialdemocratico Rebelo De Sousa, ministro di Stato per le relazioni col Parlamento, si è dimesso ieri sera dalla carica governativa per ragioni personali, non disgiunte, si pensa, da una riflessione sulla catastrofica situazione economica generale e su quella particolare di Cascais, di cui è deputato. Il Presidente del Consiglio Pinto Balsemão ha messo al corrente il Presidente della Repubblica Eanes di questa «mini-crisi» annunciandogli che dopo le elezioni amministrative odierne procederà ad un largo rimpasto governativo.

È probabile che il leader socialdemocratico intenda, con questo rimpasto, respingere fin d'ora e prima del responso delle urne la richiesta di dimissioni del governo e di elezioni legislative anticipate formulate in primo luogo dai comunisti, in seguito dal Capo dello Stato e raccolta infine anche dal Partito socialista di Mario Soares. Resta il fatto che queste dimissioni, alla vigilia di una consultazione elettorale amministrativa che ha il valore di un test politico decisivo, sono rivelatrici della crisi che percorre la coalizione di destra. Alleanza Democratica (social-

democratici, democristiani e monarchici) al potere da tre anni e anche della guerriglia in corso da molti mesi nel seno stesso del PSD contro la gestione fallimentare di Pinto Balsemão. Queste dimissioni, nel caso di una flessione elettorale più o meno sensibile del blocco governativo, costituirebbero comunque una prova supplementare della legittimità delle esigenze formulate dalle sinistre circa la necessità di elezioni legislative anticipate.

Quest'oggi dunque i portoghesi vanno alle urne per il rinnovo delle Giunte amministrative e dei Consigli comunali dei 305 municipi del Portogallo.

Gli elettori chiamati alle urne sono sei milioni e mezzo e si prevede, dopo l'intensa politicizzazione della campagna elettorale, un afflusso record nelle sezioni elettorali. E poi, proprio per via di questa politicizzazione, a partire da questa notte si faranno i conti sia sul piano locale che su quello nazionale per verificare non soltanto il numero dei seggi municipali e delle giunte andati a ciascun partito, ma soprattutto il peso politico di ognuno di essi rispetto all'ultima consultazione legislativa, dell'ottobre del 1980, allorché Alleanza De-

democratica scardinò le posizioni di forza socialiste conquistando il 47 per cento dei voti, il Partito socialista crollò dal 37 al 27 per cento e l'APU (Alleanza del Popolo Unito tra comunisti, Movimento democratico popolare e Indipendenti) resistette all'offensiva della destra mantenendosi su un onorevole 17 per cento.

È a quella data che va situato l'inizio dell'offensiva restauratrice della destra, forte di un sperato appoggio popolare. Ed è a partire di lì che bisognerebbe indagare sulle ragioni del clamoroso crollo di un partito, quello di Mario Soares e con esso delle speranze suscitate sei anni prima dalla rivoluzione dei garofani. Molti socialisti autentici non hanno lesinato le critiche al loro leader, alla sua azione politica sempre in bilico tra centro e sinistra, ai primi attacchi del suo governo alla riforma agraria, ravvisando in quella azione le cause di una crisi politica che aprì la strada al ritorno della destra conservatrice. Sconfitto nell'ottobre del 1980, Mario Soares lo fu nuovamente due mesi dopo con la vittoria alle elezioni presidenziali del generale Ramalo Eanes, dell'uomo cioè che e-

gli aveva combattuto, non degnando di attribuire un certificato di civismo al candidato fantoccio della destra, il generale Soares Carneiro; e tuttavia Mario Soares, che aveva subito una notevole perdita di prestigio, spera oggi in un consistente recupero. Tanto più che, privo di personalità politiche di statura nazionale e internazionale, il Partito socialista portoghese non può che contare su di lui per ritrovare la strada del potere.

Ma assieme a chi? Scartata come sempre l'alternativa democratica proposta dal PCP, Mario Soares comincia a sperare in una crisi interna di Alleanza Democratica, di cui — come abbiamo visto — non mancano vistosi segni premonitori, per costringerlo a cooptare i socialdemocratici di Pinto Balsemão o con i democristiani del vice primo ministro e ministro della Difesa Freitas Do Amaral. Il guaio è che le etichette portoghesi sono ingannevoli: il PSD è sostanzialmente un partito liberale tradizionale, che non ha nulla di socialdemocratico e la DC portoghese è una forza ultraconservatrice che ospita tutti i nostalgici e gli orfani del salazarismo.

Augusto Pancaldi

UNGHERIA

Ora a Budapest si parla di «malessere sociale»

Allarme lanciato dallo scrittore Istvan Lazar sulla popolare rivista «Vita e letteratura» - L'amaro ricordo degli anni cinquanta

Dal nostro corrispondente BUDAPEST — «Non poche preoccupazioni e non poche critiche si serpeggiano in fondo all'animo della gente. Sono soprattutto gli aumenti dei prezzi che affondano nella nostra carne, è specialmente dall'arresto del tenore di vita che viene una amara lezione. Tanto più amara perché ad essere colpiti sono i pensionati, ma anche i lavoratori attivi, i quali, peraltro, non hanno alcuna responsabilità per tutti i problemi che ci affliggono».

modo sostanzialmente diverso: con più sincerità ed obiettività, in maniera più promettente per quanto riguarda le soluzioni. Eppure possiamo arrischiare a dire che oggi, fine '82 inizio '83, senza averne colpa, bensì in conseguenza di effetti che si vengono a sommare ed anche perché non abbiamo reagito abbastanza bene a sfide vecchie e nuove — viviamo tempi nei quali si va accumulando nell'animo della gente non poca preoccupazione e non poca critica...».

Comunque oggi, a parere di Lazar, «ci sono garanzie per una tranquillità sociale». La principale consiste nel fatto che «non siamo un paese dove lunghe file stanno di fronte a negozi vuoti, ma neppure un paese dove i clienti sono scarsi nei negozi stracolmi». Anche in questo campo, per Lazar, l'Ungheria si colloca nella «sensata via di mezzo», e, malgrado l'aumento dei prezzi, per il momento «il rifornimento è decente». Cosicché, per quanto si rivela questo o quell'altro aumento e nonostante il legittimo risentimento che provoca, ciò che «domina è la comprensione». La critica, talvolta anche rabbiosa, si fa sentire sì, ma non sfocia in una reazione, non sfocia in ciò che potrebbe surriscaldare il sentimento pubblico fino ad un punto critico. Non sfocia nel furore.

«Però — sostiene Lazar — dobbiamo anche renderci conto che oggi siamo in presenza di preoccupazioni, offese, errori che possiamo considerare anche di secondo ordine, ma che talvolta suscitano maggiori passioni di quanto non ne suscitino problemi ben più importanti e gravi. Dopo aver ricordato che egli vive fra la gente, e che non misura le parole, dice che «un diverso dalle autorità ciò che è o non è minimo, Lazar si diffonde ad illustrare molte distinzioni tipiche delle società dell'Est e dove ben poche sono le possibilità e gli spazi per il cittadino di far sentire la propria voce».

La conclusione cui giunge Lazar è che non tutto (si riferisce alle distinzioni) è fatale ed inevitabile. E annota che «in quanto cittadini adulti di un paese adulto, noi conosciamo e comprendiamo abbastanza bene quello a cui ci costringe la necessità, ed accettiamo gli svantaggi inevitabili. Però l'incapacità quotidiana, l'incapacità ufficiale, la sfacciataggine insultante e soprattutto l'accumularsi dei disordini tollerati e di molti altri fenomeni secondari possono determinare un salto di qualità. E possono rendere più pesante questo nostro periodo che non è certo facile, possono ridurre la capacità di sopportazione, possono minare la nostra compattezza e rendere più difficile l'impegno privato e collettivo verso le opportune soluzioni».

Italo Furgeri

FILIPPINE

Chiusa l'unica voce di opposizione a Marcos: 15 arresti

MANILA — Il governo militare del presidente Marcos ha chiuso l'unico giornale di opposizione ancora esistente nelle Filippine, arrestando il direttore, Jose Burgos, e 14 giornalisti e suoi collaboratori. Si tratta di «We Forum», che usciva tre volte a settimana con una tiratura di 20 mila copie. L'ultimo numero del giornale aveva denunciato una frode di svariate centinaia di milioni in cui erano coinvolte personalità del regime e del Banco nazionale filippino. Il giornale aveva anche recentemente denunciato la repressione contro esponenti della Chiesa cattolica filippina. Tra gli arrestati figura un nota senatore dell'opposizione, Francisco Rodrigo.

I giornalisti arrestati sono stati accusati di «complotto per il rovesciamento del governo» e di partecipazione a «organizzazioni sovversive». In base a queste accuse essi sono passibili di pena che vanno da sei mesi di prigione fino alla pena di morte. Una dichiarazione ufficiale del regime dittatoriale del presidente Marcos afferma che da forme del male stanno attualmente completando per creare una situazione favorevole a un rovesciamento violento del regime».

SURINAM

Almeno 17 oppositori giustiziati. L'Olanda ha sospeso gli aiuti

GEORGETOWN — Sono almeno 17 gli oppositori del regime militare del Surinam fatti giustiziare negli ultimi giorni dopo il fallito colpo di stato. In conseguenza di queste esecuzioni, il primo ministro olandese Ruud Lubbers ha deciso la sospensione di ogni aiuto al Surinam (ex Guyana olandese). Il capo del regime militare, tenente colonnello Desi Bouterse, ha tentato di difendersi dall'accusa sostenendo che non ci sono state esecuzioni; gli esponenti dell'opposizione uccisi sarebbero stati abbattuti dai soldati per aver tentato di fuggire mentre venivano trasferiti dal carcere militare di Paramaribo ad una camera di custodia nella parte opposta della città. Ma questa versione di comodo non ha convinto nemmeno gli esponenti civili del governo leader: il premier Henry Nisshart e otto ministri si sono infatti dimessi.

Tra le vittime passate per le armi figura anche il leader sindacale Cyril Desai che il mese scorso, in un comizio cui assistevano oltre diecimila persone, aveva chiesto la convocazione immediata di Elezioni, la revoca di ogni restrizione alle attività sindacali e l'adozione di una nuova Costituzione.

